

XIII SEDUTA

MARTEDI 12 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

I N D I C E

Commissioni legislative:	
(Sostituzione di componenti)	107
(Costituzione degli uffici di Presidenza)	107
Congedo	106
Dichiarazioni del Presidente della Regione (Se- guito della discussione):	
PRESIDENTE	108, 120, 123, 125
PANTALEONE	108
MARINO GIOVANNI *	120
TRAINA *	123
MARINO FRANCESCO	125
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	105
Interpellanze:	
(Annunzio)	107
Interrogazioni:	
(Annunzio)	106

Annunzio di presentazione di disegni di legge
e comunicazione di invio alle Commissioni
legislative.

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'or-
dine del giorno: Comunicazioni.

Comunico che sono stati presentati nella
data per ciascuno a fianco segnate, ed inviati,
in data odierna, alle competenti Commissioni
legislative, i seguenti disegni di legge:

« Contributo della Regione a favore del Li-
ceo musicale V. Bellini di Catania, A. Corelli
di Messina e G. Mulè di Marsala » (36), da-
gli onorevoli: Santalco e Grillo, in data 6
settembre 1967; alla Commissione legislativa:
« Finanza e patrimonio »;

« Estensione ai dipendenti della Raytheon
Elsi di Palermo delle norme di cui all'art. 2
della legge 12 aprile 1967, numero 33 » (37),
dagli onorevoli: Muccioli e La Porta, in data
6 settembre 1967; alla Commissione legisla-
tiva: « Industria e commercio »;

« Liquidazione dell'Ente siciliano per le
case ai lavoratori » (38), dagli onorevoli:
Muccioli, Grimaldi, Mannino, Mangione, Te-
pedino, Mattarella, Trincanato, Giacalone
Diego, Mazzaglia e La Terza, in data 6 set-
tembre 1967; alla Commissione legislativa:
« Affari interni ed ordinamento amministra-
tivo »;

« Modifica alla legge regionale 20 agosto
1962, numero 23, concernenti: "Istituzione di
un ruolo unico per i servizi periferici dell'Am-

La seduta è aperta alle ore 17,50.

BOSCO, segretario, dà lettura del processo
verbale della seduta precedente, che, non sor-
gendo osservazioni, si intende approvato.

ministrazione regionale" » (39), dagli onorevoli: Muccioli, Mannino, Grimaldi e Avola, in data 6 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo »;

« Modifiche alla legge regionale 23 febbraio 1962, numero 2, concernente: "Norme per il trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza del personale della Regione" » (40), dagli onorevoli: Muccioli e Mannino, in data 6 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo »;

« Assistenza e tutela della cooperazione di credito rurale » (41), dagli onorevoli: Muccioli, Grimaldi, Mattarella, Mannino, Cardillo, Grillo e Iacolano, in data 6 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »;

« Contributi per l'assistenza medica e farmaceutica ai coltivatori diretti siciliani e modifiche alla legge nazionale 22 novembre 1954, numero 1136 » (41), dagli onorevoli: Scaturro, Giacalone Vito, Rindone, Marilli e Renda, in data 7 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »;

« Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: "Norme per assicurare la previdenza ai lavoratori agricoli" » (43), dagli onorevoli: Rossitto, Muccioli, Avola, La Porta, Grimaldi, Scaturro, in data 8 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »;

« Provvedimenti per lo sviluppo degli studi sulla Sicilia » (44), dagli onorevoli: Renda, La Duca, Grasso Anna, Pantaleone e Colajanni, in data 8 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Pubblica istruzione »;

« Provvidenze in favore dei prodotti vitivinicoli » (45), dagli onorevoli: Grillo e Trinacato, in data 8 settembre 1967; alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione ».

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Grimaldi ha chiesto un ulteriore congedo dal

giorno 12 al 16 settembre. Non sorgendo osservazioni, s'intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOSCO, segretario:

« All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere:

1) i motivi per i quali ha negato al Provveditore agli studi di Agrigento l'autorizzazione ad adoperare i fondi accreditati per il funzionamento dei doposcuola in quella provincia (non utilizzati nello scorso mese di maggio per mancanza di aule scolastiche) per corsi estivi di ripetizione, destinati agli alunni del 1° e del 2° ciclo della scuola elementare, che avrebbero dovuto sostenere esami di riparazione nella corrente sessione autunnale;

2) se non ritiene che i richiesti corsi di ripetizione potessero essere autorizzati nel pieno rispetto del capitolo 465 del bilancio regionale, che destina 700 milioni a « spese per le opere integrative della scuola di carattere assistenziale, sanitario, ricreativo ed educativo ». (13)

GRASSO NICOLOSI - RENDA - SCATURRO - LA DUCA.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se risulta allo stesso la gravissima situazione di danno determinatasi a carico dei coltivatori produttori della Regione per il mancato ammasso del grano;

per conoscere, inoltre, quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per rimuovere urgentemente le cause, con particolare riferimento alla richiesta di immediata entrata in funzione dell'Aima, alla necessità di intervenire sulle banche per la sospensione dei pagamenti dei crediti di detti coltivatori produttori e per l'esecuzione delle previdenze legislative sulla rateizzazione dei prestiti agrari ». (14) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

MANGIONE - SCALORINO - CAPRIA - MAZZAGLIA.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BOSCO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere se ritengono legittimo l'intervento del Prefetto di Caltanissetta nei confronti del Consiglio comunale di Mazzarino che viene invitato dal predetto funzionario al riesame della deliberazione consiliare numero 17 del 12 luglio 1967, già riscontrata legittima dalla Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta, e concernente la elezione di numero 3 consiglieri d'amministrazione dell'Ospedale circoscrizionale « S. Stefano » di Mazzarino.

L'illegittimo atto del Prefetto di Caltanissetta si evince dall'ordine del giorno dell'ultima riunione del Consiglio comunale nel quale si legge al punto 34 « riesame delibera consiliare numero 17 del 12 luglio 1967 avente per oggetto: nomina di 3 componenti del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale civile « S. Stefano » a seguito telegramma prefettizio ».

L'interpellante chiede al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali se lo intervento del Prefetto di Caltanissetta non suoni mortificante e lesivo dell'autonomia e della sovranità degli Enti locali della Regione siciliana e, nel caso affermativo, chiede quali misure intendono adottare per riaffermare tali principi ». (4)

CARFÌ.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Variazioni nella composizione di Commissioni legislative permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che con decreti dell'8 settembre 1967 ho nominato l'onorevole Orazio Scalorino componente della 6ª Commissione legislativa permanente, in sostituzione dell'onorevole Mario Mazzaglia, dimissionario, e l'onorevole Mario Mazzaglia componente della 7ª Commissione legislativa permanente, in sostituzione dell'onorevole Orazio Scalorino, dimissionario.

Costituzione degli uffici di Presidenza delle Commissioni legislative permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati costituiti gli Uffici di Presidenza delle Commissioni legislative permanenti nel modo seguente:

1ª Commissione - « Affari interni ed ordinamento amministrativo »:

Presidente: onorevole Capria Nicola
Vice Presidente: onorevole Tuccari Emanuele
Segretario: onorevole Mongiovì Michele;

2ª Commissione - « Finanza e patrimonio »:

Presidente: onorevole Mario Fasino
Vice Presidente: onorevole De Pasquale Pancrazio
Segretario: onorevole Saladino Gaspare;

3ª Commissione - « Agricoltura ed alimentazione »:

Presidente: onorevole Natoli Salvatore
Vice Presidente: onorevole Rindone Salvatore
Segretario: onorevole Grillo Salvatore;

4ª Commissione - « Industria e commercio »:

Presidente: onorevole D'Acquisto Mario
Vice Presidente: onorevole La Porta Epifanio
Segretario: onorevole Fagone Salvatore;

5ª Commissione - « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »:

Presidente: onorevole Muccioli Antonino
Vice Presidente: onorevole La Duca Rosario
Segretario: onorevole Macaluso Pasquale;

6ª Commissione - « Pubblica istruzione »

Presidente: onorevole Santalco Carmelo
Vice Presidente: onorevole Renda Francesco
Segretario: onorevole Mazzaglia Mario.

Poichè però l'onorevole Mazzaglia non fa più parte della Commissione, prego provvedere alla nomina di un nuovo segretario.

7^a Commissione - « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »: le elezioni non hanno avuto luogo per mancata riunione della stessa.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pantaleone. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevoli membri della Presidenza, signori deputati, sarebbe pericolosa beffa per il popolo siciliano e per l'Istituto dell'Autonomia se questa legislatura dovesse ripetere le vicende politiche e gli errori commessi nella passata legislatura, nel corso della quale, per responsabilità e colpa del potere esecutivo, sono stati dilapidati i valori della Regione, fino al punto che in sede nazionale sono state annullate le ansie e le aspettative per le autonomie regionali.

Oggi, dopo la clamorosa campagna elettorale, condotta all'insegna della moralizzazione della vita pubblica, sarebbe politicamente immorale ricostituire lo squalificato centro-sinistra, concepito e realizzato dagli stessi gruppi di potere, dagli stessi uomini politici, con le stesse liti per la personalizzazione del clientelismo del potere, per gli stessi opportunismi e speculazioni con le quali sono stati costituiti i passati squallidi governi di centro-sinistra che hanno screditato l'Istituto autonomistico della Regione, e con esso tutta la classe dirigente della Sicilia, burocrazia compresa.

E' già politicamente grave il fatto che dopo tre mesi di liti tra gruppi di persone per la spartizione del potere sia stato costituito il governo monocolore dell'onorevole Giummarra, il cui breve discorso di presentazione è carico di elementi negativi che mettono in serio pericolo il futuro di questa legislatura e l'esistenza dell'Istituto autonomistico della nostra Regione.

Il Presidente della Regione, onorevole Giummarra, nel suo breve discorso, ha tenuto a ribadire tre concetti, immediatamente

dopo fatti propri dall'ingegnere Drago, segretario regionale della Democrazia cristiana:

— Le particolari circostanze politiche che si sono succedute nella fase successiva alla consultazione dell'11 giugno, hanno imposto alla Democrazia cristiana il compito di assumere con tempestività e rapidità l'iniziativa rivolta alla salvaguardia dell'Istituto attraverso il riempimento di un vuoto amministrativo che avrebbe determinato sfiducia nei siciliani e danni irreparabili alla regione.

— Il partito della Democrazia cristiana ha cercato e ricerca tuttora consensi e confluenze con le forze politicamente omogenee nell'ambito di una linea politica, nel rispetto delle regole della democrazia, nel rispetto del corretto funzionamento dell'Istituto e della sua essenziale continuità amministrativa, per cui — secondo l'onorevole Giummarra — "appare pretestuosa ed avventata qualsivoglia attribuzione di volontà integralista" nei confronti della Democrazia cristiana.

— Se durante il dibattito, si riscontrasse l'immediato conseguimento di un accordo politico idoneo a garantire la costituzione di un governo caratterizzato da maggioranza per la continuità amministrativa — (cioè la squalida politica dei governi espressi dalla stessa maggioranza) — egli « porrebbe fine alla sua doverosa funzione al servizio della Sicilia » rassegnando subito le dimissioni.

In altre parole, l'onorevole Giummarra, ha preannunziato la volontà della Democrazia cristiana siciliana di continuare la passata politica, condannata da tutta la stampa nazionale e regionale, ripudiata dalla direzione del suo stesso partito (ed è quanto dire), respinta, in periodo elettorale dagli alleati repubblicani e socialisti.

E' ovvio che in queste condizioni l'invito dell'onorevole Giummarra ad un « esauriente dibattito » non ha senso, perchè ci troviamo di fronte ad un governo nel quale non crede il vertice della stessa Democrazia cristiana, non credono gli stessi deputati regionali democristiani, molti dei quali non hanno voluto far parte del Governo, non credono i partiti ai quali ha fatto appello il Presidente della Regione, non credono gli stessi membri del Governo; ci troviamo quindi di fronte a un Governo che non ha il consenso di una maggioranza e non ha la stima e la fiducia del popolo siciliano.

Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI

Non ha senso nemmeno la minacciata prospettiva di un nuovo centro-sinistra, perchè riporterebbe l'Assemblea e il Governo a ripetere gli errori commessi nelle passate legislature, errori che hanno svuotato di contenuto politico-morale l'autonomia della regione, che ha creato lo « smog morale » che grava sullo istituto dell'autonomia, sulla Assemblea legislativa, su tutta la classe dirigente siciliana.

In altre parole, si tenta di imporre al popolo siciliano la stessa politica, voluta e realizzata dagli stessi gruppi di potere, con le stesse liti per il potere, fra gruppi, fra persone appartenenti allo stesso partito, salvo poi ad essere d'accordo per la spartizione dei vantaggi del sottogoverno, nel quale vive, prospera e si arricchisce certo politicume di nostra ben nota conoscenza.

Le sorti del Governo e dell'Istituto della Autonomia sono nelle mani di gruppi di potere la cui personalizzazione del clientelismo e della lotta interna per il potere rasenta il grottesco, fino alle impuntature, fino alle dispersioni per sabotare soluzioni e discussioni, cioè fino a ripetere tutte le manovre di lite, di ricatti, di polemiche ed accuse che hanno dato luogo alle ricorrenti crisi della passata legislatura.

Già le numerose crisi della passata legislatura avevano mostrato deficienze, lacune, contraddizioni, dissensi all'interno della maggioranza, dimostrando chiaramente il fallimento della formula di centro-sinistra.

Le vicende di questi ultimi tre mesi hanno dimostrato lo scadimento della politica del centro-sinistra, tanto che la formula in questo inizio di legislatura è caduta senza neppure un dissenso serio: c'è una crisi nella crisi, una contesa di potere dentro il potere, che si trascina da tre anni, ed ora è esplosa in maniera inqualificabile, per cui — con buona pace, e checchè ne dicano i Gullotti, i Lupis, e i Lauricella, i Piraccini e, per loro, l'onorevole Giummarra — non è possibile trovare una base seria di trattative per un Governo serio e responsabile.

In questa squallida situazione, l'onorevole Giummarra viene a dirci che il suo partito « ha cercato e ricerca tuttora consensi e confluenze con le forze politicamente omogenee nell'ambito di una linea », cioè, per la conti-

nuazione della politica attuata in questi ultimi quattro anni, e vedremo quali danni economici e morali ha arrecato.

La verità è, onorevoli colleghi, che la Democrazia cristiana ha e vuole tutto il potere, ed al momento di cederne una parte vede esplodere nel suo interno i contrasti fra i gruppi di potere per cui non riesce a sanare le liti e le lotte, dovendo far fronte alle pretese di potere dei suoi notabili siciliani.

Dall'altro lato, parte delle forze interne del Partito socialista unificato cedono alle richieste della Democrazia cristiana per nuocersi vicendevolmente, per indebolire i gruppi di potere avversari all'interno dello stesso partito, ovvero chiedono un assessorato più importante per rafforzare la personalizzazione della clientela, trasformando le trattative politiche in scontri fra persone, a volte della stessa corrente, della stessa provincia, portando nella politica dell'Autonomia della Regione, le piccole polemiche paesane di clientelismo deteriori.

Il Partito repubblicano, fra tanta lotta per il potere, si dichiara pago di un forte assessorato che gli consenta maggiori clientele, per ulteriori sviluppi elettorali.

Quanto pubblicato oggi dal *Giornale di Sicilia* circa la ripartizione degli assessorati, della Presidenza e la volontà di rimettere in discussione l'elezione della Presidenza della Assemblea, è un campione della lite per la personalizzazione del potere, giustificato con un pseudo disagio politico. Tutto ciò all'insegna di una pseudo moralizzazione che puzza di speculazione politica, di politica di gruppi di potere, che ha arrecato danni di decine di miliardi, così come documenterò in questo mio intervento.

Le cause dello scadimento dei valori della Autonomia nella coscienza dei siciliani sono da ricercare nelle numerose estenuanti quanto inutili crisi di governo, e nella personalizzazione del clientelismo e della lotta interna per il potere, che ha limitato l'azione di governo entro angusti limiti, facendo perdere di vista i problemi di fondo dell'Autonomia.

Dall'ottobre 1962, data del terzo Governo dell'onorevole D'Angelo, al gennaio 1967, terzo Governo dell'onorevole Coniglio, si sono avute otto verifiche politiche della maggioranza.

La quinta legislatura, dall'agosto 1963 all'aprile 1967, è stata caratterizzata da due crisi

di governo per bocciato bilancio, da una terza per le dimissioni di membri del governo, da una quarta per impegni assunti di governo a termine.

E' stata una legislatura travagliata da risse interne nella maggioranza; per la loro ricomposizione i capi dei tre partiti hanno fatto decise e precise dichiarazioni di impegno politico, dichiarazioni risultate velleitarie perchè rimaste sulla carta per le scandalose lotte all'interno della stessa maggioranza.

Oggi, l'onorevole Giummarra, al posto dello onorevole Coniglio, e l'ingegnere Drago, al posto del dottor Verzotto, riprendono il dialogo con i soliti Lauricella, Lupis, Piraccini, si presentano per riproporre la stessa politica, partendo dalla stessa personalizzazione della lotta clientelare che ha avvilito e mortificato le passate legislature.

La differenza, se differenza c'è, è che alcuni dei protagonisti della lite per il potere oggi fanno parte di questa Assemblea e portano nella lite una loro particolare posizione.

Che credito meritano oggi questi stessi uomini, questi identici gruppi di potere che si presentano con gli stessi metodi, con le stesse liti, per realizzare una politica identica, se non peggiore?

Che differenza c'è tra la situazione di oggi e quella della passata legislatura che ha fatto gridare allo scandalo Rumor, Scelba, Brodolini, Nenni, La Malfa? Che differenza c'è fra quanto avviene oggi e quanto è avvenuto negli ultimi cinque anni?

Nel giugno del 1964, dopo tre precedenti crisi, i socialisti chiesero « una seria e definitiva » — si badi bene, definitiva —, « verifica politica programmatica » (la terza della serie; dovevano arrivare a 8) « nonchè la strutturazione governativa per assicurare una urgente e costruttiva ripresa dell'attività operativa ed economica della regione ».

Cinque mesi dopo, nel novembre dello stesso anno, il segretario regionale socialista, dopo aver sottolineato la responsabilità governativa per l'atteggiamento del governo nel settore degli enti pubblici — dai socialisti ritenuti sede e fonte di speculazione, opportunismo e clientelismo elettorale — chiese la sesta verifica per garantire l'Autonomia degli enti e la capacità del governo.

Nel febbraio del 1965, l'onorevole Lauricella, segretario regionale del partito unificato, nel clima nuovo dell'armonia e dello

accordo tra socialisti e social-democratici, dichiarava che « erano intervenuti validi provvedimenti che consentivano di verificare il permanere di una volontà politica di andare avanti nell'attuazione del programma » — (per la cronaca, le condizioni nuove dei socialisti riguardavano la presidenza di due enti, di due Camere di commercio, sei vice presidenze tra Province, enti e istituti, ed un rilevante numero di vice commissari di consorzi di bonifica in parte affidati anche ad autisti ed anche a persone la cui capacità e competenza lasciavano molto a desiderare). « Oggi, — affermava allora Lauricella, — discutere di crisi avrebbe il solo significato moderatore e ritardatore ».

Nel settembre dello stesso anno lo stesso Lauricella riconosceva necessario il rimpasto per il rilancio del centro-sinistra. Nel febbraio del 1966 il Partito socialista unificato invitava la Democrazia cristiana ad un'attenta chiarificazione interna per una definitiva e chiara volontà politica; un mese dopo lo stesso Partito socialista unificato chiedeva ancora alla Democrazia cristiana una direzione politica per un governo impegnato. Nell'ottobre del 1966 analoga dichiarazione. Nel gennaio 1967, infine, dopo 22 giorni di crisi, i socialisti si trovavano di fronte all'ottava verifica per la bocciatura del secondo governo Coniglio.

Alle richieste di verifica dei socialisti — che sono identiche nell'attuale situazione, tutte accompagnate da fieri propositi per il rilancio programmatico del centro-sinistra — sono seguite altrettante dichiarazioni programmatiche impegnative dei repubblicani, con i quali puntualmente concordavano socialdemocratici, morodorotei, fanfaniani, scelbiani, colombiani, giummarra-limiani, e chi più ne ha più ne metta, agevolati e facilitati dalla politica del Presidente dell'Assemblea, il quale anche in questa legislatura ha già dato le prime dimostrazioni di volere facilitare le operazioni di verifica e di rilancio della volontà dei tre partiti per un nuovo centro-sinistra.

Convieni appena aggiungere, onorevole Giummarra, e lei lo sa meglio di me, per buona memoria, che questi fieri propositi risultarono regolarmente smentiti dai fatti e che le verifiche finirono nel ridicolo e si risolsero unicamente in ulteriori tagli del programma, in palleggiamenti di responsabilità, in decadimento del costume politico, in un sempre maggiore opportunismo e personaliz-

zazione clientelare della politica del potere a fini elettorali e personali.

Tutto ciò puntualmente si ripete oggi con gli stessi uomini, per gli stessi fini anche se durante la campagna elettorale è venuto fuori lo sfasciume politico e morale che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni della vita politica in Sicilia. Tutto ciò all'insegna di una pseudomoralizzazione della vita pubblica, all'insegna della difesa dei principi della democrazia. Tutto ciò si tenta di ripetere ora con un governo a termine che ricatta gli alleati e minaccia di proporre soluzioni che mettono in pericolo la vita della stessa Assemblea.

Noi e con noi il popolo siciliano, non crediamo nella volontà di moralizzazione predicata dai tre partiti della maggioranza. Moralizzazione della vita pubblica significa rinuncia al sistema clientelare di prepotere esercitato negli ultimi cinque anni; significa fine della rissa per il potere; significa rinuncia alla politicizzazione e partitizzazione degli enti nei quali la speculazione politico-clientelare non ha freni né limiti; significa allontanare dalla vita degli enti i gruppi di potere che in questi dieci anni hanno liquidato gli strumenti per affrontare e risolvere sul piano operativo i problemi economici e sociali dell'Isola. Moralizzazione significa non considerare gli enti, gli istituti regionali, comunque finanziati o controllati dalla Regione, come appendici di partito nelle quali si può impunemente operare perché si dispone di una maggioranza politica.

Uno dopo l'altro gli istituti e gli enti pubblici creati per l'attuazione delle buone leggi emanate da questa Assemblea sono stati sviluppati negli intrighi del sottogoverno, stremati dall'opposizione all'interno della stessa maggioranza, dissanguati dalla speculazione, dall'opportunismo, dal clientelismo, dall'interesse privato. Eras, Escal, Ems, Ast, Sofis (oggi Espi), sono scaduti dalla coscienza delle masse siciliane, malvisti dagli operatori economici, accusati, giudicati, condannati dagli organi di controllo ed anche dagli stessi partiti che ne hanno tratto vantaggio politico, elettorale, clientelare ed anche finanziario. Le condizioni di passività, di disordine amministrativo, direzionale, organizzativo e di funzionamento di questi enti sono scandalose.

Ad amministrare questi enti sono molti degli uomini politici che hanno guidato, amministrato, diretto, la politica del Governo

regionale e la dirigono tuttora. I loro nomi sono stati indicati dalla stampa, denunziati nei comizi, alla televisione, all'interno degli stessi partiti di maggioranza, con il risultato — che abbiamo constatato — del rafforzamento della posizione di alcuni al vertice degli stessi partiti. Uomini di cultura, operatori, stampa, politici hanno espresso giudizi negativi, presentato accuse in sede parlamentare, denunce, e tuttavia i loro nomi ritornano a galla alla direzione dei partiti.

A scorrere l'elenco degli amministratori di questi enti, sembra leggere l'elenco dei comitati direttivi dei tre partiti della maggioranza; a leggere l'elenco degli amministratori e dei sindaci revisori effettivi e supplenti delle società collegate con la Sofis (oggi Espi), sembra leggere l'elenco degli iscritti al Partito repubblicano in Sicilia con l'aggiunta di una appendice democristiana e socialista. Ci sono tutti: da La Loggia a Verzotto, a Lima, a Drago, a Denaro, a Piraccini, a Gunnella, a Lupis, a Ganazzoli, a Di Cristina, ad Angriani; tutti. Alcuni come il dottore Ganazzoli sono membri del Collegio sindacale di cinque società il cui passivo è dell'ordine di alcuni miliardi, altri sono nel sacco di Agrigento, altri ancora sono nel bidone del Banco di Sicilia.

Ad esaminare i risultati e le situazioni finanziarie delle società collegate alla Sofis incentivate e finanziate col denaro della Regione, raffrontate alla situazione di arricchimento di alcune personalità politiche, c'è da rimanere inorriditi, non tanto per il danno arrecato al pubblico erario, quanto per il mancato interessamento del fisco e della magistratura.

Il bilancio della Cisas — azienda che produce ingranaggi e ricambi per autoveicoli ferroviari e autocarri (vedremo chi sono gli amministratori), presentava nel 1957 una perdita di 50 milioni, nel 1958 altrettanto, nel 1959 balzava a 303 milioni e 500 mila lire su ottocento milioni di fatturato. Dal 1960 al 1963 la perdita aumentava in maniera vertiginosa; nel 1964 la perdita di esercizio è stata di 297 milioni. La società in stato fallimentare è stata rilevata dalla Sofis e gli amministratori sono stati liberati da ben gravi responsabilità.

La società Simm, ex Omssa, carpenteria metallica, amministrata da un presidente e tre vice presidenti, nel 1965 presentava 258

milioni di perdita su 560 milioni di fatturato.

La Saf, ex Willys mediterranea, nella quale è socio di minoranza una società siculo-americana — fornisce il materiale per il montaggio delle jeeps — nel 1963, presentava 107 milioni di fatturato e 393 milioni di perdita di esercizio; nel 1964, 291 milioni di fatturato e 145 milioni di perdita di esercizio; nel 1965, 350 milioni di fatturato e 100 milioni di perdita di esercizio.

La società Omr, ex Bianchi Sicilia — trattori, motocoltivatori, motozappe — nel 1964 presentava 369 milioni di fatturato, un miliardo 93 milioni di perdita di esercizio e nel 1965, 394 milioni di fatturato, 300 mila lire di utile.

La General Craft, cantiere per battelli da diporto (sarebbe bene conoscere alcuni proprietari di battelli) nel 1965, presentava 285 milioni di fatturato, 269 milioni di perdita di esercizio.

L'Etna, derivati agrumari, costituita da un gruppo di speculatori americani, dietro e assieme ai quali ci sono i più noti nomi della politica siciliana, presentava nel '65 una perdita di esercizio di 626.660.585 lire.

I debiti ammontavano ad oltre tre miliardi di lire...; e l'elenco potrebbe continuare con il calzaturificio di Trapani, con il calzificio di Palermo, la Omid, la Sicilconfex, la Sasmì, la Sacos, per arrivare alla «Mediterranea-metal» e alla «Mediterranea copper», due società fasulle create dai gangsters Santo Sorge e Angelo Annaloro, meglio conosciuto negli ambienti di «cosa nostra» con il nome di Angelo Bruno, cugino di uno dei segretari dell'onorevole Coniglio (guarda caso!).

A favore di queste due società si sono mossi i due maggiori esponenti della politica siciliana; la Sofis aveva deliberato di finanziare con due miliardi e 700 milioni queste due società, che avevano lo scopo di contrabbandare traffico di droga.

In tutta questa sarabanda di cifre dell'ordine di oltre 75 miliardi, c'è l'industrializzazione della Sicilia; 75 miliardi buttati al vento. Non convince il fatto che parte della fornitura delle materie prime veniva fatta da altre società nelle quali — o dietro le quali — erano interessati uomini politici, alcuni uomini della stessa Sofis, altri ex proprietari delle aziende prelevate dalla Sofis.

Dietro questa società sono gli uomini politici dei tre partiti della maggioranza i cui

nomi e cognomi sono elencati con le rispettive cariche nella «Guida generale della Sicilia, Annuario economico amministrativo». Si tratta di società incentivate con il capitale della Regione, finanziate con denaro della Regione, portate sull'orlo del fallimento da amministratori indicati dai partiti di maggioranza, prelevate dalla Sofis con la comoda scusa del pericolo della disoccupazione, mentre in effetti sono stati liberati da pesanti responsabilità uomini politici e partiti.

Alcuni dei nomi degli amministratori di queste società sono al vertice dell'amministrazione dei partiti del centro sinistra; altri sono implicati sino al collo nello scandalo del Banco di Sicilia, altri ancora sono alla Cassa Centrale di Risparmio, la cui politica per le assunzioni del personale, per certe forme di credito e per certa beneficenza, riabilita il duo Bazan - La Barbera.

Lo scandalo del Banco di Sicilia non è scandalo finanziario ma è una forma caratteristica di prepotere e di ingerenze illegali della politica nelle attività del credito e finanziarie che non si discosta affatto dalla politica della Sofis.

Sarebbe interessante, ha detto l'onorevole Celi in questa Assemblea, conoscere quale carico debitorio alcune società collegate alla Sofis avessero col Banco di Sicilia; sarebbe ancora più interessante — aggiungiamo noi — vedere quanti politici e amministratori implicati nello scandalo del Banco di Sicilia sono invischiati nelle vicende della Sofis e delle società ad essa collegate. Dietro di costoro sono alcuni degli assessori regionali che si sono avvicendati negli assessorati, per cui sorge il dubbio che alla base delle liti per uno o più assessorati, per questo o per quest'altro assessorato vi siano motivi che si identificano anche nei gravissimi fatti avvenuti in questo settore durante questi ultimi anni.

Questi i motivi, onorevoli colleghi, per i quali consideriamo pregiudizievole per la sesta legislatura e per l'Autonomia quanto avviene in questo momento nella maggioranza per l'accaparramento dei posti di potere; questi i motivi per i quali non crediamo nella tanto proclamata volontà di rinnovamento e di moralizzazione della vita pubblica predicata dalla Democrazia cristiana, affermata dal Partito socialista unificato, gridata ai quattro venti dal Partito repubblicano italiano.

La moralizzazione della vita pubblica, non a parole ma a fatti, per esempio, potrebbe prendere le mosse con le dimissioni da questi enti, dagli istituti finanziari, dalle società che amministrano denaro della Regione e comunque ricevono incentivazioni dalla Regione, di quegli amministratori che nel contempo rivestono cariche direttive determinanti per l'indirizzo politico della Regione siciliana. Altro intervento di particolare valore morale potrebbe esprimersi con l'accertamento delle posizioni patrimoniali di tutti gli uomini di governo, dei parlamentari, dei capi partito, degli amministratori di enti, di istituti di Province e di Comuni finanziati e controllati dalla Regione.

Moralizzazione, rinnovamento, rilancio dei valori dell'autonomia sono legati alla costituzione di un Governo responsabile ancorato a una solida maggioranza che faccia quel che dice e creda in quel che fa, senza riserve mentali, senza personalizzazione delle attività e delle funzioni. Moralizzazione, rinnovamento della vita pubblica siciliana comporta un esame dei « profitti regionali », dell'industria del potere; per cui bene farebbe l'Assemblea regionale a costituire una commissione per gli eventuali accertamenti.

E' inconcepibile, direi scandaloso, che mentre le condizioni economiche e sociali della Sicilia diventano sempre più drammatiche, mentre la disoccupazione dilaga, la miseria nelle campagne crea situazioni insostenibili, mentre le condizioni degli enti e delle società e delle aziende incentivate o comunque finanziate dalla Regione sono quasi tutte in passivo, con danno di decine e decine di miliardi, alcuni dirigenti politici, buona parte degli stessi enti e delle stesse società, raggiungono posizioni patrimoniali di ricchezza a centinaia di milioni, acquistano appartamenti in quartieri residenziali, hanno la villa a S. Martino delle Scale, a Giacalone, al mare, lungo la costa per l'aeroporto, il natante di lusso a Mondello o Porticello (prodotto dalla Craft) partecipano a società private. E' inconcepibile e bene fa la maggioranza del popolo siciliano a considerare immorale il fatto che i segretari regionali dei partiti della maggioranza, i vice segretari, i dirigenti regionali e provinciali, i capi partito, per essere più espliciti, siano, per diritto politico, presidenti, vice presidenti, consiglieri, amministratori, sindaci effettivi, revisori di conti di istituti finanziari,

membri di comitati e di commissioni; e tutto ciò con i risultati scandalosi che sono esplosi in questi ultimi anni. Ad amministrare il Banco di Sicilia c'erano i maggiori esponenti; alcuni di questi oggi ritengono loro diritto assumere atteggiamenti da giudici moralizzatori. E' scandaloso ed anche politicamente immorale che capi partito, cioè uomini che dispongono delle leve del potere e come tali dovrebbero esercitare le funzioni di controllo, facciano parte di società private più o meno interessate nelle società e negli enti incentivati, finanziati o comunque sussidiati dalla Regione.

Il problema della Sofis non può considerarsi esaurito o chiuso con l'avvenuta trasformazione in Espi dal momento in cui nel nuovo ente si trascinano tutti i difetti, tutti i vizi di origine, dal momento in cui a dirigere le sorti dell'Espi sono uomini che come politici o come rappresentanti del Governo avrebbero dovuto impedire le clamorose, scandalose vicende che hanno portato alla polemica di questi ultimi anni. La Sofis, ha scritto il repubblicano ingegnere Gueli all'onorevole La Malfa « è servita a produrre deputati e senatori, consiglieri comunali e provinciali, a fare tacere gli uni e lasciare buoni gli altri ». E' una lettera in tasca dell'onorevole La Malfa « Debo ancora lamentare », scriveva in altra lettera il Gueli al La Malfa « che il nostro partito » (cioè il partito dei repubblicani) « non abbia sentito l'imperativo morale di sostenere la commissione regionale di inchiesta e l'opera di moralizzazione necessaria per fare della Sofis un valido strumento di potenziamento economico della Sicilia ». E a sua volta, il repubblicano dottore Michele Paratore, fiero intransigente mazziniano, in una lettera inviata all'onorevole Montante, (venuto in Sicilia per riappacificare le situazioni dei tre partiti) scriveva che « nella Sofis si parla di irregolarità amministrative, di peculato, di corruzione politica », ed aggiungeva che « Oronzo Reale aveva indotto il dottor Piraccini a raccogliere elementi sulla grave questione della Sofis. Se dovessero risultare vere — affermava Michele Paratore — che figura ci farebbe il nostro partito? »

Io non so quello che ha raccolto il dottor Piraccini ed ovviamente non lo chiedo nè allo onorevole Tepedino nè all'onorevole Cardillo, così tanto calorosamente impegnati nella moralizzazione della spesa di questa Assemblea,

(che intendono ridurre di 400 milioni, 200 milioni dei quali sono spese più o meno superflue della Presidenza).

Io non conosco, ripeto, quello che ha raccolto il dottor Piraccini, ma una cosa è certa, e questo risulta dagli atti di questa Assemblea per una denuncia dell'onorevole Celi, che nella Sofis si era creata una « situazione di colpo di mano » che ha messo la Sofis stessa nelle mani di gruppi di potere di fronte ai quali l'onorevole Carollo, allora Assessore aspirante Vice Presidente, « per non finire (sono sue parole) come Don Chisciotte travolto dalle pale », non se la è sentita di toccarla. So anche che l'onorevole Lanza — mi dispiace che non sia qui presente — in una intervista concessa al giornale *L'Ora* di Palermo, ha tra l'altro affermato che le responsabilità per la drammatica situazione della Isola non possono essere attribuite ai deputati ed alla classe politica siciliana per intero. « La potestà dell'Assemblea — ha affermato l'onorevole Lanza — viene continuamente minacciata da una serie di centri decisionali che hanno importanza rilevante nella nostra società, che sono al di fuori dell'Assemblea, che sono localizzati fra quella parte di classe dirigente, che ha in mano ingenti quantità di denaro e che manovra secondo quanto ritiene opportuno ».

Sono questi i motivi per i quali ho portato qui le cifre ed i bilanci della Sofis e delle industrie ad essa collegate.

Analoga dichiarazione ha riportato la stampa, attribuendola all'ex presidente del Banco di Sicilia, dottor Bazan. L'onorevole Presidente Lanza — e mi dispiace che egli non sia presente in Aula — non può non dire in questa sede a quali centri decisionali fuori della Assemblea egli si riferiva. Per la responsabilità che ci compete, che compete all'intera Assemblea, il problema va portato in questa sede, dal momento in cui il suo Presidente l'ha posto alla attenzione dell'opinione pubblica, ed io lo pongo perchè venga affrontato e possibilmente chiarito ed eliminato.

Il problema è grave, onorevoli colleghi, è politico ed è legislativo; ad esso era legata l'industrializzazione della Sicilia (abbiamo visto la fine che hanno fatto i tre quarti delle industrie siciliane), ad esso è legato il futuro della nostra Isola; dalla sua risoluzione dipendono la vita e l'attività dell'Espi.

Abbiamo il diritto di sapere se la trasfor-

mazione della Sofis in Espi, cioè in strumento di propulsione per lo sviluppo dell'economia siciliana, ha indebolito i « centri decisionali », di cui ha parlato l'onorevole Lanza e se i pochi, ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Giuseppe Denaro, nella lettera di dimissioni dalla Sofis, continuano a condizionare alla loro volontà politica e clientelare l'attività e la politica dell'Ente.

Solo allora, onorevoli colleghi, avremo dato una vera sterzata alla vita politica siciliana, avremo operato la moralizzazione alla quale insistentemente hanno fatto cenno Rumor, Tanassi, Nenni, Piccoli, Brodolini, De Martino, La Malfa e quanti altri in sede nazionale hanno gridato allo scandalo per i problemi siciliani, per i problemi di questa Assemblea: 400 milioni! Nessuno però parla dei 136 miliardi buttati al vento, affondando la testa nella sabbia, proprio quando, invece, c'è bisogno di un serio, onesto, leale impegno nell'interesse della Sicilia!

LOMBARDO. (*Commenta*)

PANTALEONE. Sì, onorevole Lombardo, noi ci tentiamo a fare economia sulle spese di viaggio!

Solo allora, onorevole Lombardo, capo gruppo della Democrazia cristiana, avremo fatto il nostro dovere ed avremo tranquillizzato lo enorme numero, che aumenta ogni giorno, di quanti sono inquieti per l'attuale situazione politica.

I 137.000 voti nulli delle recenti elezioni non sono manifestazione di sterile protesta, sono anche coscienti prese di posizione di fronte alla mancata realizzazione di una concreta Autonomia, espressa in clima di sfiducia, di confusione, di disgusto, le cui responsabilità sono state individuate e denunciate da molti anni.

Il fatto nuovo, onorevoli colleghi, è che alle denunce dell'opposizione — denunce rimaste inascoltate con la comoda scusa che venivano formulate dall'opposizione di sinistra (e fra l'opposizione di sinistra fino a pochi anni fa c'era anche il Partito socialista italiano) — si è aggiunta (lei dovrebbe conoscerla meglio di me, onorevole Lombardo) la campagna dei giornali nazionali e siciliani di ispirazione governativa; si sono associate autorevoli voci di uomini di cultura, di operatori economici, di studiosi dei problemi della Sicilia.

Oggi, a denunciare colpe e responsabilità per i gravi mali che affliggono l'autonomia, non sono solo i comunisti. Sono di alcuni mesi fa, pubblicati dal quotidiano *Giornale di Sicilia* i servizi sotto la rubrica: « I siciliani giudicano l'Autonomia », e l'inchiesta di Roberto Ciuni: « La Sicilia nelle loro mani »; ai quali sono seguite le dichiarazioni e le interviste dei capi partito sull'Autonomia, le dichiarazioni post-elettorali degli onorevoli Rumor e Scelba, la convocazione a Roma dei deputati democratico-cristiani, minacciati di drastiche prese di posizione « se non avessero collaborato col partito per la moralizzazione di questa situazione ». A queste conclusioni giungono oggi, « dopo avere fatto quadrato » (riporto le parole stesse del giornale *Il Popolo di Roma*) per dieci anni, attorno ai responsabili di tutti gli scandali e dopo aver sistematicamente respinto sempre, in ogni caso, per qualunque cosa, la richiesta di moralizzazione. L'accettano oggi, la fanno propria, perchè da due anni a questa parte il tema della moralizzazione della vita pubblica siciliana è stata posta all'attenzione dei circoli politici ed economici nazionali, è stato oggetto di particolare commento per la politica meridionalistica; ha occupato parecchio tempo nelle discussioni e nelle decisioni per i finanziamenti per la Sicilia, è stata ed è all'ordine del giorno delle riunioni dei partiti.

E' stato un coro ed è un coro che ha incalzato e incalza la vita dell'Istituto dell'Autonomia, della classe dirigente siciliana, accusata di incapacità ad affrontare e risolvere i numerosi e complessi problemi che hanno travagliato e travagliano la vita del popolo siciliano.

Il coro è aumentato di intensità e di tono proporzionalmente al numero ed all'entità degli scandali avvenuti in Sicilia, molti dei quali hanno investito notabili e personalità politiche siciliani. La Sicilia non potrà affrontare e risolvere i suoi problemi, fino a quando sulla sua classe dirigente graverà l'accusa di mancata volontà e di incapacità ad affrontare e risolvere i problemi di fondo della vita del popolo siciliano.

I giudizi espressi sull'Autonomia della Regione, sul potere legislativo, su quello esecutivo, su noi, — prima candidati ed ora eletti — non sono affatto benevoli e rispettosi ed io credo che non sia male, onorevoli colleghi, ricordarne alcuni, non tanto per farne me-

mento homo, o per accettarli in toto, quanto per verificare le buone intenzioni anche se tardive, manifestate in questi ultimi mesi da partiti e gruppi politici, sui quali grava la pesante responsabilità del fallimento della politica siciliana.

E' ovvio che questa nostra verifica, onorevoli colleghi, non dovrà avere nulla in comune con le verifiche politiche della maggioranza della passata legislatura, ma deve essere una verifica politico-morale per un effettivo mutamento dei metodi e dei sistemi e soprattutto per correggere il costume amministrativo che ha creato l'attuale sfiducia e, direi, disgusto per la politica (vedi rottura fra cultura e partiti), che ha fatto decadere dalla coscienza del popolo siciliano lo spirito autonomistico.

Va inoltre ricordato che durante la campagna elettorale si è rivelato uno stato d'animo di fastidio verso la classe dirigente e la politica in genere, stato d'animo espresso in vario modo ed in varie forme, tra cui la reazione alla « politica come professione » ed alla professione politica come « industria del potere » contro la quale sono state dette cose inaudite.

Sono stati espressi pesanti giudizi sulla classe dirigente siciliana...

LOMBARDO. Tutta?

PANTALEONE. ...Tutta, (sentirete quali, sentirete da parte di chi) sui partiti, sui deputati della passata legislatura, ed a questo proposito va rilevato che i giudizi non hanno investito i parlamentari nazionali, verso i quali invece, è stato espresso rispetto; sono stati criticati e posti sotto accusa i candidati di tutte le liste; è stato fatto il processo all'Istituto dell'Autonomia contro il quale si è scatenato l'attacco concentrico del Nord ricco e del Sud povero, alimentato dallo stato di ribellione e disperazione dei siciliani.

E non ci si venga a dire, onorevoli colleghi, che sono state manifestazioni di estremismo comunista o di qualunquismo, perchè a tanto siamo arrivati: chi protesta contro gli sprechi, contro gli sperperi, contro le insensate dissipazioni, speculazioni, opportunismo, malcostume, è accusato di essere comunista, che « tira le pietre », ovvero qualunquista che protesta, ma comunque innocuo, perchè vota democratico cristiano.

Vi sono stati momenti in cui la campagna elettorale è stata trasformata in processo alla

Autonomia, nella quale larga parte della stampa di ispirazione governativa ha avuto il ruolo di pubblico accusatore, mentre l'Istituto della autonomia era accusato di essere « ricettacolo di clientele politiche », fonte di corruzione e di malcostume politico, ente finanziatore di campagne elettorali a favore di gruppi di potere locale ».

Sono frasi dei maggiori giornali nazionali.

E' inaudito a dirsi, la stragrande maggioranza delle accuse sono state mosse da alcuni uomini politici siciliani sui quali ricadono le pesanti responsabilità del fallimento della politica siciliana di questi ultimi anni.

L'onorevole Salvatore Lauricella, in un'intervista concessa alla stampa, ha detto testualmente che esiste « una classe dirigente politica regionale prigioniera di sete di potere; scaduta nel trasformismo (questi siamo noi) e nell'elettoralismo tipico delle zone depresse, alla ricerca di grossi appoggi finanziari e pronta all'agguato parlamentare per il raggiungimento di scopi particolari e personali. Classe politica regionale, ha concluso il Lauricella, che ha affievolito anche il sentimento popolare che nel passato ha sostenuto il sorgere della vita dell'Autonomia siciliana ».

Il dottore Arrigo Piraccini, segretario regionale del Partito repubblicano, a sua volta, ha affermato che vi è in Sicilia (vorrei chiedere al dottore Piraccini notizie su alcune società), una vocazione della classe politica verso il clientelismo. Il deputato regionale, ha concluso Piraccini, è legato a piccoli interessi, alla cura dell'orticello elettorale e non ad interessi ad alto respiro che investono i problemi della Regione ».

Analoghi pesanti giudizi sui deputati della passata legislatura e sull'Istituto dell'autonomia sono stati espressi da uomini politici, da uomini di cultura, da operatori economici, da dirigenti dell'industria, da giornalisti, da giovani impegnati nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo siciliano.

Lo scrittore Leonardo Sciascia, invitato ad esprimere un giudizio sull'Autonomia, ha affermato che « L'Autonomia siciliana è stata intesa non come un decentramento del potere per una più diretta partecipazione della comunità regionale allo Stato, ma come moltiplicazione del potere e creazione di una specie di grado di allontanamento della comunità regionale dallo Stato. Non sono contro l'Auto-

nomia — ha detto Sciascia — ma non mi sento di difendere questa Autonomia ».

L'onorevole Vito Scalia, segretario confederale della Cisl, in un discorso pronunciato a Catania ai quadri dell'organizzazione sindacale cattolica, dopo avere ricordato « le logorroiche enunciazioni di buoni propositi da parte di autorevoli esponenti regionali del partito » (il riferimento riguardava certe dichiarazioni del duo Verzotto-Lauricella in occasione della crisi del giugno 1966), ha ricordato il « senso di ridicolo e di pesante umorismo che ormai circola negli ambienti nazionali allorchè si parla dell'Istituto autonomistico siciliano ». E' qui presente qualcuno che ha ascoltato direttamente queste dichiarazioni.

Più pesanti sono stati i giudizi di alcuni uomini impegnati nel mondo scientifico: « Mancano le idee chiare — ha scritto il professor Cesare Castellano, incaricato di economia politica all'Università di Palermo —, si intorbidano le stesse visuali d'azione degli enti economici. Le pressioni degli interessi politici e parapolitici è enorme ».

Dal canto suo, il professor Virgilio Titone, ordinario di storia moderna all'Università di Palermo, ha scritto che « La Regione non vive nell'anima dei siciliani. E' un istituto inutile e, peggio che inutile, dannoso e, peggio che dannoso, immorale ».

Altrettanto gravi sono state le dichiarazioni dell'onorevole Scelba il quale ha detto che « bisogna liberare l'Autonomia dagli orpelli che purtroppo la caratterizzano ».

Da quali cause traggono origine le pesanti accuse che vengono rivolte indiscriminatamente alla classe dirigente siciliana e per essa all'istituto autonomistico?

Qual è la reazione degli uomini politici nazionali di fronte al dilagante sfasciume dei valori politici e morali dell'Autonomia, e quali risultati seguono a queste reazioni?

La rivista *Il Ponte* nel maggio 1965 ha scritto « la cattiva utilizzazione del pubblico denaro non è stata semplicemente prerogativa dei governi passati; anche il centro-sinistra non ci sembra agisca in modo migliore. Questa nostra amara constatazione sorge esaminando quanto avviene in Sicilia in moltissimi campi della vita pubblica ove tutto è così stagnante da spingere uomini politici di rilievo come Fanfani a dichiarare pubblicamente in Sicilia « di vergognarsi di militare nelle file della Democrazia cristiana », e l'onorevole

La Malfa ad affermare che « in Sicilia predominano metodi Sud-Americani ». « Sono mortificato — concludeva La Malfa — per il modo come in Sicilia si amministra alla Regione e altrove ». Come se non fossero stati i repubblicani a partecipare alla amministrazione della cosa pubblica in Sicilia!

E' giusto fare pesare tanta responsabilità e colpa su tutta la classe dirigente siciliana, sull'Autonomia della Regione, sui funzionari quando invece è saputo che la colpa ricade sulle forze politiche che hanno dato vita a Governi squallidi la cui personalizzazione del clientelismo e della lotta interna per il potere ha limitato l'azione di governo entro angusti confini nei quali sono stati agitati problemi di gruppi di potere o di campanile che hanno fatto perdere di vista i problemi del popolo siciliano? Cosa hanno fatto Fanfani, Nenni, La Malfa e Di Martino, per arrestare il dilagante malcostume radicalizzato con il centro-sinistra? Perché non vengono allontanati i gruppi di potere arroccati al vertice dei partiti della maggioranza, il cui indirizzo politico e di governo è volto al mantenimento di un sistema clientelare che offende la democrazia e degrada l'Istituto autonomo?

Noi socialisti autonomi, e con noi la sinistra di opposizione, ci chiediamo se per i socialisti e per la sinistra cattolica è ancora valida la comoda scusa della difesa dal comunismo dal momento in cui le accuse piovono da tutte le direzioni politiche. Perché le direzioni dei partiti non sconfessano quanto è avvenuto in Sicilia, dalle trattative alla costituzione del suo Governo, onorevole Giummarra? Perché subiscono siffatto clientelismo?

« Il clientelismo è una politica », ha dichiarato il dottor Domenico Macaluso, segretario provinciale della federazione italiana dei dipendenti delle aziende di credito, intervenendo ad una tavola rotonda indetta dal giornale *L'Ora* e « in quanto tale è stata adottata dai nostri governanti. Non è la degenerazione di una certa politica cui si sono adattati alcuni nostri deputati per conservare il posto, ma è una scelta politica ».

Analogo giudizio è stato espresso dall'amministratore delegato dalla società siciliana « Keller » e presidente dell'« Assoperatori » siciliana, ingegnere Giovanni Salatiello: « Ognuno dei nostri governanti è occupato a difendere il proprio mandato, il proprio incarico, il proprio posto. Ritengo altresì che da

questa causa derivino i fatti che hanno creato lo stato di confusione e di smarrimento della opinione pubblica dei quali siamo stati testimoni in questi ultimi sei anni ».

E l'onorevole Vito Giacalone, anticipando gli argomenti che ha portato sulle piazze della Sicilia durante la campagna elettorale, ha affermato che « è doloroso ammettere che lo Istituto autonomo della Regione siciliana non ha corrisposto alle aspettative che aveva suscitato ».

La litanìa dei giudizi negativi potrebbe continuare: da Malagodi a Nenni, Tanassi, Mancini, La Malfa, Scelba, Montanelli, Giancarlo Fusco, Cervi, Michelini, Gioia, Gullotti, Pafundi, Valitutti, Martuscelli e quanti altri, nordici o siciliani, che per un motivo o per un altro, pro o contro, si sono occupati dei problemi dell'Autonomia, dell'attività dell'Assemblea legislativa e del governo della Regione autonoma. In questo clima, onorevoli colleghi, è nata questa sesta legislatura, e questi sono alcuni dei giudizi espressi sulla classe dirigente siciliana e sull'Istituto autonomo della Regione.

Di chi le colpe e la responsabilità dell'involuzione del costume politico in Sicilia? L'onorevole Scalia, nel citato discorso di Catania ha affermato che « in Sicilia si è venuta a creare una abnorme situazione per effetto di una malintesa attività del quadripartito che, invadendo la sfera di competenza propria dell'esecutivo, ha finito con l'esautorare quest'ultimo e sostituirsi ad esso. Gli accordi tra i partiti della maggioranza, ha ribadito l'onorevole Scalia, mostrano chiaramente i limiti della mediocrità dell'azione politica volta più ad operazioni di rafforzamento interno e di clientelismo politico-elettorale che ad impegni programmatici di effettivo progresso e di sviluppo della società siciliana ».

Sono questi « centri decisionali » ai quali si è riferito l'onorevole Lanza? Che diritto hanno i partiti nazionali a puntare l'indice accusatore su tutta la classe dirigente siciliana ignorando l'esistenza di questi centri decisionali che minacciano persino la potestà legislativa dell'Assemblea? Perché i gruppi politici al potere in Sicilia non reagiscono contro questi « gruppi decisionali »? Perché in sede nazionale, da un lato si mette sotto accusa tutta la classe dirigente siciliana, e dall'altro si fa quadrato attorno a membri di governo squalificati, ad amministratori di città, di enti,

di società o istituti, la cui amministrazione è la personalizzazione della speculazione, della lotta politica a fini di corrente, di partito, di gruppi di potere? Su quali partiti ricade la responsabilità?

L'onorevole Diego Giacalone ha dichiarato più volte di « essersi trovato in seno al Governo di fronte a due partiti di fonti ed impostazioni diverse; con la Democrazia cristiana da un lato ed il Partito socialista unificato dall'altro, impegnati a litigare per posti di sottogoverno ».

SEMINARA. E lui ci è rimasto tranquillo, comodo e sereno!

PANTALEONE. Comodo, direi!

L'ingegner Pietro Ajovalasit, autore di studi sulla pianificazione socio-economica, di progetti tecnici, di pubblicazioni e di brevetti, ha stigmatizzato « il tempo perduto dalla Regione nel creare e risolvere crisi di governo che non rispondevano ad una vera esigenza democratica » ed ha aspramente criticato anche « il tempo impegnato in discussioni politiche che, se interessanti per i partiti, non lo sono affatto per il popolo siciliano ».

Il dottor Piraccini, a sua volta, ha affermato di essersi « sovente trovato ad assistere alla identificazione degli interessi della Regione con quelli di un partito, talvolta di una corrente di partito ».

Ad analoghe conclusioni sono giunti i giovani democratici cristiani al convegno regionale dell'ottobre 1965 i quali, udita la relazione del dottor La Russa delegato regionale del Movimento giovanile, hanno all'unanimità « stigmatizzato la linea del partito democratico cristiano quadripartito che non ha avuto altro tema — è scritto nel documento conclusivo — se non quello della spartizione dei posti di governo e di sottogoverno ».

Ed è qui la vera causa del fallimento della autonomia: i partiti politici che costituiscono la maggioranza e soprattutto il concetto « del potere » che la Democrazia cristiana ed oggi anche il Partito socialista unificato, ritengono di esercitare « per diritto ».

Alla base dell'involuzione del costume politico sta la contesa dei gruppi di potere nei partiti della maggioranza, l'un contro l'altro, in una estenuante lotta per piazzare uomini di loro fiducia in quanti più posti di sottogoverno è possibile, per disporre di una rete

di potere e di legami che consenta loro di controllare « centri decisionali » della vita siciliana. Da questa lotta è venuto fuori il governo dell'onorevole Giummarra il quale ora candidamente ci viene a dire che adempie ad un dovere e « per diritto » è alla ricerca di una maggioranza omogenea.

Alla base dell'equivoco politico e anche morale sta il concetto che i democristiani « sono governo », « potere di diritto », mentre « gli altri » sono « alleati », cioè compagni per un determinato periodo e per una determinata azione; e gli « altri » ancora, cioè i comunisti, sono « avversari », « nemici », contro i quali i democratici cristiani chiamano gli « alleati » nei momenti in cui « il nemico » incalza.

Il concetto di « diritto del potere », da usare sempre, per qualunque politica, con qualunque alleato, ed in ogni sede, in forma legale o illegale, nel nome di una presunta democrazia in permanente pericolo per l'incalzare dei nemici, cioè dei comunisti — e si badi non già i comunisti di Marx o di Lenin o magari di Stalin, ma di quelli siciliani — che possono contendere il potere alla Democrazia cristiana.

Questo concetto del potere consente alla Democrazia cristiana di allontanare dall'Amministrazione della città di Palermo i socialisti e di esercitare il potere con i repubblicani, consente il richiamo dei repubblicani con il presunto tentativo di costituire il governo della Regione con i soli socialisti, consente ai democristiani di Trapani di denunciare ai probiviri del partito l'avvocato Nicolò Vella, per avere attuato nella Città una giunta non gradita ai teorici del prepotere, di chiedere ai socialisti di denunciare ai probiviri del partito il sindaco socialista di Gela che ha osato dare una giunta alla Città dopo le fallimentari giunte della Democrazia cristiana.

Questo concetto del potere consente a Rumor di paragonare i socialisti alla rana di Esopo della favola « la rana e il bue »; di mortificare il repubblicano La Malfa perchè — a dire di Rumor — « si alza sulla punta dei piedi per sembrare più alto », volendo con ciò intendere che il Partito repubblicano italiano è cosa minuta della quale può anche non tener conto; consente a Piccoli di dire a Trapani che gli alleati sono « zavorra » e minacciare di buttarli a mare.

In questa concezione del « diritto del potere » sta il convincimento che « le cose » del potere sono della maggioranza e per essa della

Democrazia cristiana, che il pubblico denaro — della Regione o bancario — è anch'esso della maggioranza, quindi della Democrazia cristiana.

Questa concezione del « diritto del potere » della amministrazione della cosa pubblica in Sicilia, porta al presupposto che la maggioranza deve esprimere « per diritto » il potere esecutivo ed anche il potere legislativo, per cui le massime cariche dell'Assemblea diventano « cose e fatti della maggioranza ». Già si parla di mettere in crisi la Presidenza dell'Assemblea, mortificando in tal modo il principio della democrazia e lo Istituto autonomistico.

MARINO FRANCESCO. Fratelli contro fratelli!

PANTALEONE. Questa concezione porta automaticamente alla esclusione di responsabilità, alla negazione dell'esistenza del reato di peculato, di interessi privati in atti di ufficio ed altri reati presenti e frequenti nel « sistema di potere » instaurato dalla Democrazia cristiana con i governi di destra e centristi, confermato con il centro-sinistra, e difeso dalla destra del Partito socialista unificato e dai gruppi di potere del Partito repubblicano. (Ma chissa che qualcuno non senta da questa Tribuna).

Questa concezione del potere ha portato dritto dritto alla personalizzazione della lotta politica in Sicilia, alla costante pratica della prassi politica a fini di partito, di corrente, di gruppi; personalizzazione che ha limitato la azione politica in angusti confini entro i quali vivono e si agitano problemi di malcostume amministrativo.

In tale quadro trovano collocazione i tristi avvenimenti di Agrigento, lo scandalo del Banco di Sicilia, gli episodi di malcostume politico-amministrativo del Comune e della Provincia di Palermo, classici esempi di disamministrazione e malcostume, radicalizzati con l'apporto delle forze del partito socialista; in questo quadro vanno giudicati i rallentamenti, le brusche frenate, le deviazioni della linea, le cadute del programma, lo scadimento della politica siciliana. Vi allarmano le cose che sto dicendo; ma sono niente rispetto agli articoli di fondo scritti in questi due anni da Delio Mariotti, al quale va la profonda stima del popolo siciliano.

E si spiegano anche le contraddizioni e i contrasti esistenti all'interno della maggioranza, contrasti e polemiche esplosi durante la campagna elettorale, e rientrati nel fragore assordante dell'anticomunismo, unico argomento sul quale si trovano d'accordo i tre partiti della maggioranza.

All'insegna dell'anticomunismo è rientrata la crisi della maggioranza per la rielezione del Presidente dell'Assemblea. Per lo stesso fine si tenta di fare rientrare lo scontro per la ripartizione dei posti di Governo e del sottogoverno, con grave scapito dell'Autonomia e del popolo siciliano.

Da ciò, onorevoli colleghi, le perplessità e le preoccupazioni di quanti credono nella democrazia o nell'istituto autonomo della Regione; perplessità e preoccupazioni che derivano dal fatto che malgrado la tanto conclamata volontà di moralizzazione nulla è mutato; stessa la linea, identico il sistema, stesse le forze politiche, stessi gli uomini, identiche le polemiche, per gli stessi fini.

In questa squallida e preoccupante situazione che mette in pericolo il futuro della legislatura e la vita dell'Istituto autonomistico della nostra Regione, l'onorevole Giummarra viene a dirci che il suo partito « ha cercato e cerca tuttora consensi e confluenze con le forze politicamente omogenee » cioè con le forze politiche e gli uomini che hanno dato vita alla « sagra delle liti », come ho potuto dimostrare con questa documentata antologia del malcostume politico in Sicilia; in questa situazione i socialisti continuano a « parlarsi addosso » affermando la loro disponibilità per « valide riconsiderazioni che attengono al contenuto operativo del programma ed alla specificazione delle priorità, mentre i repubblicani fremono di sacro ardore per conseguire la riduzione del 15 per cento della spesa per la nostra Assemblea.

Sono questi i motivi per i quali consideriamo pericolosa beffa l'elezione del governo dell'onorevole Giummarra, e ancor più pericoloso il tentativo da parte dei partiti di volere ricostituire un nuovo governo di centro-sinistra, espressione di gruppi di potere di uomini sui quali gravano le responsabilità e le colpe per le pesanti accuse di malcostume politico-morale che pesano sulla intera classe dirigente.

La Sicilia, oggi più che mai, ha bisogno di un Governo forte, di unità popolare, che muti radicalmente gli attuali indirizzi che hanno

provocato una crisi economica drammatica nelle campagne siciliane; un governo che rilanci i valori dell'Autonomia, che dia fiducia nell'Autonomia, senza della quale non vi saranno investimenti pubblici e privati, non vi sarà occupazione della manodopera, non vi sarà sviluppo economico-sociale. La Sicilia ha bisogno di un governo che sia espressione di una « nuova resistenza politico-morale », senza della quale non avrà mai capacità e volontà di contrattazione per i rapporti Regione-Stato, per affrontare e risolvere i molti e complessi problemi dell'economia e della vita del popolo siciliano. Ogni discriminazione a sinistra, ogni esclusione delle forze politiche che rappresentano la classe lavoratrice, siano esse nella Democrazia cristiana che nel Partito comunista, è una limitazione delle possibilità dell'Autonomia della Regione, è un attentato all'Istituto dell'Autonomia della Regione siciliana. *(Applausi a sinistra)*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Giovanni. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche, cosiddette programmatiche, del Presidente della Regione. Dichiarazioni rese dall'onorevole Giummarra con evidente imbarazzo e direi con una certa timidezza quasi a rivelare l'intimo stato di particolare disagio nel quale si trova questo strano Governo, nato in circostanze davvero sconcertanti. Questo Governo che si qualifica monocolore, onorevole Giummarra, ma che è soprattutto incolore, senza idee, senza programmi, senza seri obiettivi, un Governo che è nato per non governare e che quindi per sua stessa definizione è un non Governo la cui esistenza, onorevoli colleghi, non ha il conforto di una qualsiasi maggioranza parlamentare. Un Governo che ha certamente suscitato la più pesante ironia.

Io voglio ricordare a me stesso e un pò a voi come questo Governo è stato definito nei vari circoli politici ed anche in buona parte della stampa, governo « balneare », e da qualcuno governo in « bikini »; comunque è un governo certamente provvisorio, mentre i problemi siciliani sono spaventosamente gravi e non è certo di un governo provvisorio che la Sicilia aveva ed ha bisogno, non è per

questo, signori, che i siciliani hanno votato l'11 giugno.

Qualcuno ha tentato di giustificare la esistenza e di nobilitare, diciamo così la compagine, per il suo significato politico con un accostamento al governo costituito parecchi anni fa dall'onorevole Leone. Ma evidentemente l'accostamento è sbagliato ed il paragone non regge. Non regge anzitutto perchè il governo Leone, fu costituito in particolari circostanze parlamentari e politiche certamente diverse da quelle attuali; non regge soprattutto perchè quel Governo aveva comunque una maggioranza parlamentare, mentre questo non l'ha avuta, non l'ha e certamente non l'avrà. Insomma, colleghi, questo è un governo nato morto, nato per non governare.

Non capisco come mai la Democrazia cristiana possa ostinarsi a dire di avere reso un buon servizio alla causa del popolo siciliano. Onorevole Giummarra, onorevoli colleghi, se i divi della politica isolana e nazionale scendessero dall'Olimpo in cui si trovano nelle piazze e nelle strade della nostra Sicilia per ascoltare i commenti che i siciliani fanno su questo Governo, certamente si accorgerebbero che il giudizio è totalmente, assolutamente negativo. Vadano ad Agrigento, (io sono proprio di Agrigento) ascoltino gli umori di quella popolazione, che è stata vittima di quel famoso evento franoso, ma che è tuttora vittima di una classe politica imbecille sul piano comunale, sul piano provinciale, sul piano regionale e sul piano nazionale, ascoltino i commenti di tutti gli Italiani; la gente è sgomenta per questo girare a vuoto dell'Assemblea regionale siciliana, per questo girare a vuoto del vertice regionale. Il popolo vuole un governo serio, che governi e non che addirittura tenga la candela al centro-sinistra, pronto ad attendere che faccia il suo ingresso trionfale il famoso centro-sinistra che si è coperto e si copre di vergogna, di ignominia, per il...

SEMINARA. Lo scienziato di Ravanusa!...

MARINO GIOVANNI. Forse lo scienziato di Ravanusa voleva annacquare il mio discorso, questo è stato. Volevano annacquare il mio discorso, che peraltro è garbato nei confronti soprattutto della sua degnissima persona.

Volevo dire in sostanza che questo Governo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, testi-

monia proprio con la sua stessa esistenza il fallimento radicale del centro-sinistra, il fallimento totale, completo, assoluto, di una formula che ha trovato alimento e conforto soltanto nel malcostume, nel malgoverno, nello intralazzo politico, nell'arrivismo e nel torraccontismo politico, nella cronaca nera. I giornali siciliani e nazionali sono pieni di notizie che denunciano le vergogne, i reati, le turpitudini consumati dal centro-sinistra attraverso tutte le sue diramazioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come commentare e definire queste dichiarazioni? Dichiarazioni vaghe; è difficile parlare per non dire, eppure l'onorevole Giummarra ha parlato per non dire, dieci, quattordici minuti per rendere le dichiarazioni programmatiche. Onorevole Presidente della Regione, il suo compito è stato veramente ingrato. In sostanza, mi perdoni il termine, ella è stato comandato dalle alte gerarchie dei partiti nazionali a montare la guardia per il centro-sinistra. Adesso è pronto, vigile, ad evitare che la strada del centro-sinistra possa essere sbarrata da qualsiasi altra combinazione.

La confusione è stata ed è veramente totale.

La Sicilia va alla deriva. Noi, qualche volta, perdiamo il nostro tempo, parliamo di moralizzazione, ci attardiamo in cose inutili o sciocche, mentre quei partiti che in questa sede predicano la moralizzazione, all'esterno, si coprono di immoralità. Basta andare all'origine di certi voti, ai miracoli di certi successi elettorali per capire da dove e come sono venuti quei voti. Giustamente l'onorevole Pantaleone ha detto che i consigli di amministrazione di certi enti rappresentano quasi i comitati direttivi di alcuni partiti. Ecco un dato negativo. Il centro-sinistra, onorevoli colleghi, ha collocato in tutti i posti di sottogoverno, i suoi uomini, i più fidati, naturalmente, anche se incompetenti. Bisogna nominare un componente del consiglio di amministrazione di quel banco, di qualche altro ente? Ebbene, non si cerca il competente, ma l'uomo di partito, l'uomo fidato. E' come se al posto di un avvocato si mandasse un ingegnere, o al posto di un medico si mandasse un ragioniere.

Insomma tutto alla rovescia: l'interesse politico prevale sulla competenza.

Quali sono, onorevoli colleghi, le prime conseguenze certe e sicure di queste sconcertanti vicende che hanno caratterizzato la vita po-

litica degli ultimi mesi, di questa calda estate siciliana? Sono due e sono fondamentali.

L'Assemblea siciliana, onorevoli colleghi, le cui prerogative si difendono a chiacchiere, è stata praticamente esautorata dei suoi poteri. Tutto è stato discusso e deciso — nessuno potrà smentirmi — fuori da questa Assemblea.

L'Assemblea è stata sempre posta dinanzi a decisioni di altri organi di altri uomini politici; le decisioni sono maturate nelle centrali politiche dei partiti del centro-sinistra che hanno praticamente usurpato le funzioni dell'Assemblea regionale siciliana. In Assemblea si arriva con fogli di ordini, con comandi perentori, che poi in questa sede per necessità assumono la veste di atti parlamentari. Il gioco deve essere ed è ben fatto però trasforma l'alta funzione parlamentare della nostra Assemblea e la fa diventare una finzione politico-giuridica di bassa lega. Dove è la libertà dei deputati?

Collegli della Democrazia cristiana, avete mai voi deciso autonomamente, col vostro cervello, in quest'Aula? O, viceversa, non siete stati sempre messi dinanzi alle altrui decisioni? Già prima di iniziare questa legislatura c'è stato il gran rapporto a Roma, dove sua eccellenza Rumor vi ha ingiunto di rispettare la disciplina di partito e di comportarvi in una particolare maniera, pena, chissà, oserei dire, qualche scomunica.

Questo è il primo dato negativo certo, che emerge da questa tragicommedia, che investe la Sicilia fin dall'11 luglio.

Un altro dato negativo va rilevato nel fatto che le decisioni non sono prese da siciliani, da organi politici siciliani. Le trattative si conducono a Roma, le decisioni o non decisioni extra assembleari sono quelle delle direzioni nazionali dei partiti. Non è in Sicilia, onorevole Presidente Giummarra, che si decidono le sorti della nostra regione, ma altrove, e, certamente, con criteri e metodi, onorevoli colleghi, che più che difendere l'Autonomia siciliana, che è il pretesto, intendono difendere ed imporre ad ogni costo alla Sicilia questa nefasta, nociva, ultra squalificata formula di centro sinistra che sul piano nazionale potrebbe precipitare da un momento all'altro.

In tutto questo gli interessi del popolo siciliano vengono dimenticati, trascurati; quel che

conta è salvare una determinata formula, imporre una determinata linea politica.

Evidentemente, il popolo siciliano, onorevoli colleghi, credo che ormai abbia le idee chiare sul vero significato dei governi di centro sinistra. Scopo immediato di questi governi è la conquista del sottogoverno e degli assessorati per farne delle corti personali; basti vedere i pletorici gabinetti dei presidenti e degli assessori.

Per il vero il Presidente Giummarra ha già messo un pochino il dito sulla piaga; però, vorrei dire, non fermiamoci a metà. Se non erro, esiste una legge del 1955, ricordata in questi giorni da un quotidiano palermitano che stabilisce l'entità numerica del personale dei gabinetti del Presidente della Regione e degli assessori. Questo significa che da allora e prima di allora, Presidenti della Regione ed assessori hanno violato la legge gravando di nuove spese i loro assessorati per creare dei privilegi che loro non spettavano.

Onorevole Giummarra, chi sono costoro?

L'Assemblea non può restare insensibile, non può ignorare le colpe e le responsabilità di coloro i quali, essendo al vertice della politica regionale, hanno scientemente e deliberatamente violato queste leggi.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, la conseguenza che si può trarre e che traiamo senz'altro da questi avvenimenti è questa: il fallimento totale del centro-sinistra in Sicilia. Soltanto la Democrazia cristiana non vuole accorgersene. Il fallimento è di tutta evidenza: fallimento sul piano morale, fallimento sul piano politico; fallimento sul piano morale grazie anche all'apporto deciso, massiccio del Partito socialista unificato e — perchè no? — anche del Partito repubblicano che in materia di clientele politiche e personali, ha superato veramente i suoi maestri democratici cristiani. Mai come oggi è imperversato in Sicilia tanto clientelismo, tanto malcostume; questi anni di governo del centro sinistra portano proprio il marchio di questo malcostume dilagante che ha lasciato e che lascia sbigottiti tutti coloro che intendano fare politica con le mani pulite, sul serio e onestamente.

Non si può, ormai, neanche parlare di una carica ideale del centro-sinistra; noi del Movimento sociale italiano non vi abbiamo mai creduto, che, anzi, abbiamo combattuto questa formula sul piano siciliano e su quello

nazionale, annunziandone il vero volto che si caratterizza in una miserevole associazione per la conquista del potere da servire solo a puntellare o rafforzare posizioni personali, di gruppo o di partito. Qual è l'afflato ideale di cui tanto si parlava? Qual è la politica nuova di cui tanto si parlava? Qual è l'avvento di questa nuova era che avrebbe dovuto determinare la rinascita della Sicilia?

MONGIOVI'. Parli del monocolore?

MARINO GIOVANNI. Parlo del monocolore che grazie alla Giunta Giummarra ha lasciato la porta aperta alla formula di centro-sinistra e quindi è complice di questa situazione tanto nociva alla Sicilia. L'onorevole Giummarra è un gentiluomo, e devo dirle, onorevole Mongiovi, che io ho rispetto per lui ed in questo momento in cui lo vedo solo soletto in questa Assemblea, abbandonato allo sbaraglio, mi perdoni, sento anche un profondo senso di pietà.

GIUMMARRA. *Presidente della Regione.* I colleghi sono presenti spiritualmente.

MARINO GIOVANNI. Nessuno prende sul serio determinate situazioni. Le dò atto, però, onorevole Giummarra, che lei veramente dimostra una particolare signorilità in questo difficilissimo momento. Ma ciò non basta per salvare quella che vorrebbe essere la sua posizione ed il suo compito nella situazione politica. Evidentemente lei si presta ad un gioco per disciplina di partito, per amore di partito, chiamatelo come volete, ma certamente è un gioco che noi non possiamo per niente apprezzare perchè crea disordine.

Noi siamo oggi al punto di partenza. Cosa hanno concluso i partiti del centro-sinistra? Hanno litigato, litigano sempre più intensamente. Predicano il rinnovamento del costume dell'isola e si dichiarano assertori di una rinnovata moralità. Io vorrei domandare a questi uomini del centro-sinistra: come potete voi distruggere il malcostume se esso è all'interno dei vostri partiti, se esso è nei vostri partiti, se esso è nel vostro metodo? La vostra azione governativa non può, quindi, che essere la severa proiezione esterna di quello che avete nell'interno. Come si può eliminare il malcostume quando quelli che dicono di volerlo eliminare lo aggravano? Lo

avete dimostrato, o signori del centro-sinistra, attraverso vari governi.

La corruzione del sotto-governo ha raggiunto proporzioni veramente dilaganti. L'intervento del collega che mi ha preceduto ha mostrato come da tutte le parti questa corruzione dilaghi in maniera veramente impressionante. Nessuno può più accordare fiducia al centro-sinistra al quale il governo Giummarra è in attesa di cedere le poltrone. La Sicilia intanto è da tre mesi senza Governo e i negoziatori del centro-sinistra, questi solerti servitori della Regione, i moralizzatori, gli eroi, allontanatisi dopo la sua elezione per andare a riposare al mare o in montagna le loro stanche membra e i loro affaticati cervelli, ancora non tornano o stanno tornando adesso. E la Sicilia attende. Oggi l'onorevole Giummarra chiede la fiducia per il suo Governo; non si sa in base a quali considerazioni questo Governo, l'anemico Governo Giummarra, con la sua inutile ed ingombrante presenza, possa chiedere la fiducia all'Assemblea regionale siciliana.

Onorevoli colleghi, è necessario che la Democrazia cristiana prenda atto seriamente del fallimento della formula di centro-sinistra; è necessario che la Democrazia cristiana si liberi del complesso del centro-sinistra di cui soffre tanto acutamente. Del resto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il primo sostenitore del centro-sinistra è stato il primo a dire che questa formula non è affatto « irreversibile ». Ovviamente, nessuna formula politica può essere immutabile, perchè se così fosse si cadrebbe nel più pauroso e vieto immobilismo.

La verità è che la Sicilia ha bisogno di una politica nuova, che non può essere quella della formula di centro-sinistra, la quale non potrebbe che fare la solita logora politica ancorata al malcostume e alla immoralità. La verità è che una maggioranza parlamentare non può essere una mera somma di numeri, un dato aritmetico; deve essere un incontro serio fra persone leali che si consultino e si capiscano. Ora una maggioranza di centro-sinistra, questa probabile maggioranza di centro-sinistra, affoga nel marasma più assoluto senza saper trovare alcuna via di uscita.

La Democrazia cristiana deve prendere atto del fallimento del centro-sinistra in Sicilia, della impossibilità di far rivivere il centro-sinistra; farlo rivivere significherebbe an-

dare contro l'orientamento chiaro della popolazione siciliana. L'Assemblea regionale può offrire ed offrire altre prospettive, altre maggioranze, altre formule. La Democrazia cristiana ha mitizzato la formula del centro-sinistra, di cui è rimasta irrimediabilmente prigioniera, e noi, fino a che i suoi Governi resteranno attestati sulle posizioni del centro-sinistra, che sono posizioni di malgoverno e di malcostume, diremo decisamente e doverosamente « no ».

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Traina. Ne ha facoltà.

TRAINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi Rindone e Pantaleone ci hanno illuminato sulle vicende recenti e passate della vita regionale; e l'onorevole Marino dopo avere criticato aspramente il Governo Giummarra si è soffermato lungamente sulle carenze politiche del centro-sinistra. Debbo subito affermare che il mio partito, la Democrazia cristiana, mira a realizzare, e lo ha detto chiaramente attraverso i suoi organi responsabili politici e parlamentari, un centro-sinistra non strumentale come taluno ha ritenuto, ma un centro-sinistra che trasformi la Sicilia e ne acceleri la marcia verso il benessere.

L'onorevole Pantaleone ha fatto la storia di tutti gli enti regionali. Lo abbiamo ascoltato con attenzione; il suo intervento è servito certamente a fare ricordare a qualcuno di noi quanto già avevamo appreso dai giornali isolani e nazionali. Sarebbe stato più pertinente che l'onorevole Pantaleone ci avesse parlato di questo Governo, delle sue dichiarazioni, dei suoi proponimenti, di quello che sino ad oggi, ha realizzato.

Desidero subito dichiarare, a nome del gruppo della Democrazia cristiana, che approvo le dichiarazioni rese dall'onorevole Giummarra. Questo è un Governo che con dignità, con serietà, malgrado il limite temporale che volontariamente si è posto, ha affrontato determinati problemi.

MARINO GIOVANNI. E il malcostume della Sicilia?

SCATURRO. E' comodo, troppo comodo questo discorso!

TRAINA. Onorevole collega Scaturro, l'onorevole Giummarra ha dichiarato che questo è un Governo a termine che resterà in carica fino al 30 settembre e che è pronto a dimettersi non appena si saranno realizzate determinate circostanze che consentiranno il raggiungimento degli obiettivi politici del nostro gruppo e dei gruppi politicamente omogenei.

Questa è la realtà politica attuale. Non si capisce perchè le opposizioni più che criticare questo Governo per i provvedimenti che ha messo in essere e per i problemi che ha affrontato, approvandoli o disapprovandoli, ha voluto trasferire il dibattito spostandolo sulle volontà presunte dei partiti che vorrebbero realizzare chissà quali alchimie politiche.

La Democrazia cristiana ha già detto quel che vuole, ed io lo ribadisco in questa sede: intende costituire un Governo di centro-sinistra, e in questa direzione si muovono tutti i suoi organi responsabili. In questo senso il nostro gruppo parlamentare ha operato. A un certo punto, essendo insorte delle difficoltà — non nostre — abbiamo assicurato alla Sicilia un Governo per coprire quello che altrimenti sarebbe stato un vuoto amministrativo.

RINDONE. Dato che lei afferma che la difficoltà non è vostra, ci dica di chi è.

TRAINA. Non è nostra; i colleghi lo sanno e lo sa anche lei.

SCATURRO. Alto senso di sacrificio!!!

TRAINA. Sono lieto che il mio intervento abbia per lo meno mosso un dibattito che in questa Assemblea si svolgeva con un certo andamento che mi preoccupava.

RINDONE. Ma si vergogna dire di chi sono le difficoltà?

TRAINA. No, glielo dirò se mi consente, collega. Questa, quindi, la situazione politica dalla quale è scaturito il Governo Giummarra che possiamo definire l'inizio di un discorso politico che in atto continua e mi auguro possa concludersi.

L'onorevole Marino ha sferrato un duro attacco al centro-sinistra. Perchè lo ha fatto? Avrebbe dovuto riservarselo per quando costituiremo il centro-sinistra, se vi riusciremo come ci proponiamo.

MARINO GIOVANNI. Queste sono anticipazioni.

TRAINA. Io credo nel centro-sinistra. In questo dibattito, però, gradirei che i colleghi si limitassero a dirci se approvano o no le dichiarazioni del Governo Giummarra.

MARINO GIOVANNI. Abbiamo detto che non le approviamo.

TRAINA. Avete detto che non le approvate perchè temete che si possa realizzare il centro-sinistra; io avrei gradito che aveste motivato la vostra disapprovazione dimostrando che il Governo Giummarra non ha fatto le cose che aveva dichiarato di fare o le ha realizzate male. Il mio giudizio sul Governo Giummarra è invece positivo.

MARINO GIOVANNI. Prima di tutto bisogna denunciare alla magistratura gli abusi.

TRAINA. Collega, lei ha parlato poco fa di moralizzazione e non ha voluto dare atto a Giummarra di avere, se non corretto le presunte irregolarità, richiamato l'attenzione degli organi di Governo o comunque dipendenti dal Governo regionale sull'esigenza di porre un certo limite a certi usi direi o a certi abusi. Questi provvedimenti certamente non saranno validi a rimuovere gli ostacoli, a rilanciare il processo di sviluppo economico e sociale della Sicilia ma certamente serviranno ad infrenare a tutti i livelli regionali e nazionali certi osteggiamenti antiautononomisti.

L'onorevole Giummarra nelle sue dichiarazioni ha detto che il Governo è pronto a dimettersi appena maggioranze politiche espresse da questa Assemblea, potranno consentire un accordo politico globale di legislatura e che il suo Governo era nato solo per colmare un vuoto amministrativo.

Ritengo, quindi, questo Governo legittimo, espressione di una maggioranza, l'unica che sia stata espressa da questa Assemblea.

Lei, onorevole collega Marino, va in cerca di una maggioranza di centro-destra, la realizzi se ci riesce, è libero di farlo. Io sono contro le formule di centro-destra.

MARINO FRANCESCO. Una nuova formula: nuovo centro!

TRAINA. Noi crediamo nel nostro pragramma politico e cerchiamo alleanze nelle forze politiche a noi affini. Il Governo Giummarra colmando un vuoto amministrativo ha adempiuto a un preciso obbligo statutario e nello stesso tempo ha affrontato determinati temi. Mi sono compiaciuto nel constatare che ciò sia stato rilevato da tutte le opposizioni, anche se poi gli oratori non hanno tenuto conto di ciò nelle loro conclusioni; e questo non mi sembra serio, onorevoli colleghi. Il Governo si è posto dei limiti ed ha affrontato determinati temi, così come ha chiaramente detto l'onorevole Giummarra nelle sue dichiarazioni. Una Giunta che si è posta come termine ultimo per le proprie dimissioni il 30 settembre non poteva presentare un programma di legislatura; questo è evidente.

Trattando del bilancio, punto cardine di una nuova politica, l'onorevole Giummarra ha dichiarato che la Giunta intende ristrutturarlo liberandolo da quella rigidità che spesso metteva l'Assemblea nella impossibilità di varare delle leggi necessarie per mancanza di copertura finanziaria. E bene ha fatto ad affrontare questi problemi apparentemente marginali, perchè se si dovesse continuare con questo metro...

SCATURRO. Questo metro di cui lei parla, chi lo ha applicato? Non ne sono responsabili i Governi di questi venti anni?

TRAINA. Collega Scaturro, abbia la cortesia, il Presidente Giummarra ed io abbiamo avuto l'onore di ascoltarla solo l'altro ieri, mi consenta di compiere il mio dovere. Io, pur avendo il diritto e i titoli come nuovo deputato di fare il processo al passato mi rifiuto di farlo come taluno di voi vecchi deputati di farlo; se ci sono delle colpe sono vostre; non ci appartengono. Noi che guardiamo all'avvenire della Sicilia, non ci possiamo preoccupare delle cose passate; facciamo tesoro del passato e ci sforziamo umilmente di dare il nostro contributo perchè la Sicilia presto possa avere un Governo stabile a maggioranza acquisita ed omogenea, in modo che possa farsi un accordo di legislatura. Se, da un lato, è motivo di rammarico questo ritardo nel raggiungimento dell'accordo, tuttavia s'è raggiunto lo scopo di impedire una operazione sul modello del Governo Milazzo, co-

me forse era negli auspici delle opposizioni, almeno secondo quanto è stato qui accennato.

Io sono lieto che tutti i partiti, eccetto quello comunista, seriamente pensosi dell'avvenire della Sicilia e del danno che una tale riedizione comporterebbe, hanno affermato di non volere prendere in esame ipotesi del genere.

Ed allora le conclusioni sono semplici. Questa Assemblea, come l'onorevole Giummarra ha detto, è chiamata a dibattere, ad esaminare le brevi, chiare, responsabili dichiarazioni, ma nello stesso tempo a giudicare questo Governo e ad assumersi la responsabilità di cambiarlo prima che un'alternativa valida si sostituisca ad esso. Noi in tale attesa, daremo il nostro appoggio al Governo Giummarra e lo incoraggiamo a continuare sulla strada iniziata (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Francesco. Nè ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, certamente il Presidente Giummarra ha volontariamente fatto ricorso a tutto il suo ottimismo quando ha ipotizzato che dal presente dibattito possa conseguirsi un accordo politico idoneo a garantire senza ulteriori remore la costituzione di un Governo caratterizzato da una organica maggioranza.

Il Presidente Giummarra, infatti, sa bene quanto noi tutti, che la lunga crisi politica che si trascina nei fatti da quasi tre mesi, segue un decorso che le è imposto fuori da questa Assemblea. Evidentemente, nel clima dilatorio che caratterizza l'esperimento minoritario attuato dalla Democrazia cristiana, nelle more di una spinosa trattativa imperniata sul braccio di ferro tra la stessa Democrazia cristiana ed i suoi *ex* alleati, l'ottimismo del Presidente Giummarra ha anch'esso lo scopo preciso di prendere tempo. Ma se si guardano le cose con un minimo di lucida responsabilità politica, occorre parlare con estrema chiarezza.

Le piccole o grandi strategie di partito non giovano alla Sicilia. Pur dando atto alla Giunta Giummarra di aver fatto del proprio meglio per amministrare decorosamente le cose della Regione, nelle pieghe di una così imbarazzante contingenza politica, per assicurare tempestivamente la preparazione del bilancio, per ope-

rare quegli interventi di pronto soccorso richiesti da una non felice situazione economico-sociale isolana, non si può non esprimere un giudizio nettamente negativo sul significato politico dell'intera operazione.

L'onorevole Giummarra, nelle sue dichiarazioni che ritengo preventivamente, come tutti noi sappiamo, concordate con la Segreteria regionale del suo partito, ha giustificato l'esperimento minoritario della Democrazia cristiana, con la necessità di evitare il rischio di una pericolosa frattura, (sono le parole del Presidente Giummarra) tra la nostra Assemblea, intesa come corpo politico responsabile della comunità isolana, e la realtà siciliana e col presunto dovere di impedire che potesse attenuarsi nella sensibilità del popolo siciliano la validità della funzione dell'Istituto autonomistico.

Ebbene, onorevole Giummarra, Lei è convinto di avere eluso questi reali pericoli e di avere la comprensione piena del popolo siciliano, grazie alla creazione di un gracile Governo sul cui capo incombe la spada di Damocle di decisioni extra assembleari? All'atto della votazione che la portò, sia pure in posizione minoritaria, al seggio presidenziale, io, a nome di « Nuova Repubblica », manifestai un atteggiamento di benevola attesa nel senso che si sarebbe salutata con gioia la formazione di un Governo politicamente organico, con una maggioranza solida e non aleatoria, qualificata e non racimolata sottobanco, che avesse il merito di superare nell'interesse della Sicilia i rigidi schemi di soluzioni prefabbricate e comunque imposte dall'esterno.

Ciò non è avvenuto. Lei oggi riafferma al suo Governo il semplice e strumentale carattere di espediente dilatorio, che serve solo a coprire le grandi manovre dell'alta strategia politica; un espediente aggravato da quella

etichetta di integrazione che ora lei ed il Segretario del suo partito, si preoccupano tardivamente di respingere.

Per questi motivi, quindi, non posso prorogare quella benevola attesa, ma ho l'obbligo, di fronte all'elettorato e nell'interesse genuino di tutto il popolo siciliano, di dire « no » al suo Governo di minoranza, fino a quando non maturi quell'organica soluzione politica, che possa qualificarsi alla luce del sole e possa dare alla Sicilia garanzie precise di efficienza amministrativa, di serietà politica, di continuità ed equilibrio parlamentare; soluzione che non va ricercata nell'angusta soffitta delle vecchie formule, ma nell'arco più ampio di un'Assemblea veramente sovrana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 13 settembre 1967, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.
- III — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 20,05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo